

La salute, il dibattito Stop all'attestazione fai-da-te

Autocertificazione per i lavoratori malati i medici si spaccano

La proposta dei sindacati divide la categoria

«Solo in situazioni limite»

Marisa La Penna

Attestare da soli di essere indisposti, per "giustificare" l'assenza dal lavoro, senza passare dal medico. La proposta arriva da Piacenza, lanciata nel corso del convegno sul tema: «La certificazione dello stato di malattia del dipendente pubblico e privato» e fa riferimento ad una attestazione limitata soltanto ai primi tre giorni di assenza dal lavoro.

Ogni giorno, a Napoli come nelle altre città italiane, vengono redatti migliaia di certificati di malattia per ratificare l'inabilità al lavoro dei dipendenti pubblici e privati. Ma la certificazione, molto spesso, viene rilasciata sulla base di sintomi riferiti dal paziente, poco o nulla evidenti sul piano clinico e con scarsa o nessuna possibilità di accertamento o verifica.

Un mal di testa, dolori addominali o un malessere generale, per esempio. Vale a dire sindromi difficilmente verificabili che vengono certificate sulla base del rapporto di fiducia tra il paziente e il suo

dottore. Non dimentichiamo, a tal proposito, che la legge Brunetta prevede la reclusione fino a cinque anni e anche la radiazione dall'albo per il rilascio di certificati falsi o attestanti dati clinici non direttamente constatati e oggettivamente documentati.

Anche da qui la proposta dell'autocertificazione avanzata nel corso del convegno organizzato dall'Ordine dei medici di Piacenza.

Una ipotesi, però, che vede perplessi i medici di famiglia della Fimmgn campana (il sindacato più rappresentativo della categoria). Ne parla Luigi Sparano, segretario provinciale di Fimmg Campania. «Giuridicamente, a mio parere, la proposta non è sostenibile. Bisognerebbe cambiare tutta la normativa sulla certificazione che è un atto nel quale il medico certifica ciò che vede, ciò che rileva. Insomma posso trovarmi d'accordo solo nel caso in cui la normativa sul certificato venga cambiata. La questione va modificata a monte».

«L'autocertificazione - precisa ancora Sparano - potrebbe però essere giustificata in situazioni limitate. Per esempio per il lavoratore che ha una invalidità parziale già riconosciuta. Un esempio banale potrebbe essere riferito a un lavoratore affetto da bronchite cronica ostruttiva che pre-

vede una ripetizione dei sintomi almeno tre, quattro volte all'anno. Insomma il malessere non sarebbe una "invenzione" del lavoratore: la problematica si ripresenta nell'ambito di una patologia cronica e la riacutizzazione della malattia fa parte del percorso della patologia stessa. Su questo fronte ritengo si possa affrontare l'ipotesi della autocertificazione».

Per il rappresentante dei medici di famiglia, dunque, la proposta del «certificato fai da te» può essere considerata solo nel caso di una «storia sanitaria» conosciuta dal medico.

La pratica dell'attestazione «fai da te» per i primi giorni di malattia è già prassi comune in molti paesi anglosassoni. In Canada, ad esempio, il dipendente dispone di un «carnet» di giorni di assenza, che può utilizzare nel corso dell'anno, autocertificando la propria indisposizione semplicemente telefonando al datore di lavoro. E il dipendente «virtuoso», che «risparmia» sul «carnet», matura invece un premio.





”

I nodi

Pratica diffusa in molti Paesi anglosassoni
«Ma qui si dovrebbe cambiare la normativa»



La legge

In Italia è prevista anche la reclusione fino a 5 anni per i medici che rilasciano falsi certificati

Cardarelli

«Oculisti, intramoenia impossibile»

Il sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Asso-med scende in campo per sostenere gli oculisti del Cardarelli a cui, secondo il leader Franco Verde, «sarebbe inibito l'accesso al padiglione M destinato all'intramoenia perché non ci sono le attrezzature indispensabili per poter esercitare la loro attività». Verde inoltre invoca l'intervento della Procura «perché indagher per sapere dove sono finite le attrezzature comprate per l'Alpi con i fondi pubblici».

